



IL DRAGO

Giorgio allora salì sul cavallo e fattosi il segno della croce si gettò sul drago, vibrò con forza la lancia e, raccomandandosi a Dio, gravemente lo ferì. Il drago cadde a terra e disse alla giovinetta: "Non avere più timore e avvolgi la tua cintura al collo del drago". Così ella fece e il drago cominciò a seguirla mansueto come un cagnolino.

JACOPO DA VARAGINE, Leggenda aurea, XIII secolo

La storia del Museo Civico di Bolzano
è lo specchio della politica culturale sudtirolese negli ultimi 130 anni.

Il Museo Civico come museo di un'associazione: gli anni della fondazione e la costruzione dell'edificio

La Società del Museo di Bolzano fu fondata nel 1882 quale derivazione del *Christlichen Kunstverein*: obiettivo primario della nuova associazione era quello di gettare le basi per la creazione di collezioni, nonché di trovare i mezzi per dare vita ad un nuovo Museo Civico al fine di contrastare la dispersione di opere d'arte, soprattutto ecclesiastiche, molto frequente in quel periodo. Il reverendo don Karl Atz, titolare del beneficio della parrocchia di Terlano e primo soprintendente ufficiale ai beni culturali in Tirolo, fu il personaggio chiave e la personalità trainante in questi primi anni di attività. Il Museo deve a lui anche alcuni degli oggetti esposti.

Già pochi anni dopo la sua fondazione, la Società del Museo era in grado di offrire al pubblico bolzanino un'esposizione permanente nella Casa degli apprendisti (l'odierna Casa Kolping). Nel 1900 il Comune di Bolzano decide di costruire una sede apposita per il Museo. Per contribuire al reperimento della parte mancante dei fondi necessari, il barone Georg Eyrl, presidente della Società del Museo, promosse, insieme con il presidente della Camera di Commercio Paul Welponer e con il sindaco Julius Perathoner, una grande sottoscrizione.

Nel 1905 fu possibile aprire il Museo Civico nell'attuale struttura.

Nel momento in cui anche a Bolzano venne accolta l'idea di un museo per le arti e l'artigianato e si recepì così l'ideale formativo diffuso all'epoca dell'unione fra gradevolezza estetica e utilità pratica, nell'ala meridionale del nuovo Museo vennero accolti aule e laboratori della scuola statale di arti applicate (*Kunstgewerbeschule*), cui si accedeva attraverso un'entrata e scale autonome. Direttore del Museo e curatore del percorso espositivo era il pittore accademico Tony Grubhofer, attivo anche come insegnante di disegno presso la scuola stessa. Le collezioni di scienze naturali del bolzanino Georg Gasser - anch'esse in origine esposte al Museo Civico e che costituiscono oggi, dopo varie vicende, il nucleo fondamentale del Museo di Scienze Naturali in via Bottai - incrementarono la consistenza delle collezioni, creando un piccolo museo a carattere "universale".

Le vicende del Museo sotto il regime fascista

Con la fine della Prima Guerra Mondiale e soprattutto con l'ascesa al potere del fascismo, iniziò una nuova fase per la storia del Museo. Alla fine del 1932 la Società del Museo fu obbligata, per ordine del prefetto, a cedere la direzione all'amministrazione cittadina, ottenendo in cambio solo il diritto di intervento nel curatorio. Fra il 1935 e il 1937, sotto la guida del nuovo direttore Wart Arslan,

notevole esponente culturale fatto venire appositamente da Milano, l'edificio venne completamente ristrutturato e le collezioni esposte secondo nuovi criteri: fu ideato un percorso museale che estrapolava le opere d'arte e gli oggetti dal loro contesto storico e culturale, presentandoli piuttosto in funzione della loro valenza estetica e secondo criteri cronologici, seguendo quindi i dettami formali razionalisti e lo spirito della politica culturale fascista. Contemporaneamente vennero fatti giungere oggetti da altri musei dell'Italia settentrionale, totalmente estranei al contesto culturale locale, e si sostituì la statua di Cristo sull'asina di Hans Klocker che si trovava, in grande evidenza, nel foyer dell'edificio con la pietra miliare romana proveniente da Rabl, al fine di porre l'accento sull'italianità dell'Alto Adige.

Per rendere visibile anche esternamente questo rinnovamento nel corso del quale il Museo Civico venne "promosso" a "Museo per l'Alto Adige" (1938), gli elementi architettonici più rappresentativi dello stile eclettico-storicista locale vennero attenuati o rimossi: tutte le torrette angolari ad Erker furono modificate, la nicchia contenente la statua di Oswald von Wolkenstein sparì e la torre venne ribassata e ridotta ad un moncone piatto. Le collezioni del Museo superarono relativamente integre i difficili anni della Seconda Guerra Mondiale e delle Opzioni. Nell'ambito della tacita collaborazione messa in atto da alcuni membri della Società del Museo che non avevano optato per l'espatro nelle terre del Terzo Reich, da Josef Ringler, membro della *Kulturkommission*, e da Nicolò Rasmus, nominato direttore del Museo nel 1939, si fece in modo di rallentare al massimo i lavori di divisione delle opere e degli oggetti del Museo tra "appartenenti alla cultura italiana" (non esportabili) e "appartenenti alla cultura tedesca", esportabili e quindi destinati ad essere trasferiti nella Germania di Hitler. Si evitò così la dispersione delle collezioni.

Il Museo Civico nel dopoguerra e la direzione di Nicolò Rasmus

All'indomani della Seconda Guerra Mondiale l'amministrazione cittadina concentrò i propri sforzi finanziari soprattutto sulla ricostruzione della struttura. Trascorsero perciò alcuni anni prima che Nicolò Rasmus potesse risanare l'edificio e rendere di nuovo gradualmente accessibili le collezioni.

Nel 1948 venne organizzata una grande esposizione sull'arte medievale dell'Alto Adige. Nel 1952 si poté aprire il terzo piano con le collezioni di arte popolare.

Per quel che riguarda la concezione del percorso espositivo all'interno del museo, Nicolò Rasmus mantenne quello risalente agli anni 1937-38. Tale scelta fu dettata anche da ristrettezze economiche, dato che riutilizzò le vetrine e le basi rivestite con stoffa risalenti all'esposizione ideata da Arslan, integrandole quando necessario. Nuova era invece la grande vetrina realizzata per esporre i costumi tradizionali, montati su manichini.

Nicolò Rasmus, grande studioso e storico dell'arte, non era solo a capo del Museo Civico di Bolzano, ma anche funzionario e, successivamente, soprintendente presso la Soprintendenza statale alle Belle Arti di Trento, dove diresse anche l'importante museo del Castello del Buonconsiglio. La concentrazione di più incarichi nella persona del suo direttore per ben quattro decenni giocò un ruolo cruciale negli esiti delle vicende del Museo Civico. Rasmus, che ricoprendo il ruolo di Soprintendente conosceva benissimo l'Alto Adige, mantenne la concezione del Museo Civico come "Museo per l'Alto Adige", anche in considerazione del fatto che sul territorio praticamente non esistevano altre strutture museali. Più volte gli riuscì di concludere importanti acquisti da tutto il territorio, come per esempio nel caso del reliquiario fiorentino proveniente da Castel Coira.

Nel periodo dei diffusi furti nelle chiese (dagli anni Cinquanta agli anni Settanta) riuscì a trasformare l'emergenza in una fortuna per il Museo depositandovi, nella sua qualità di soprintendente, molte opere per motivi di sicurezza.

Il quasi costante incremento della collezione permanente attraverso le nuove acquisizioni e depositi portò naturalmente al considerevole aumento della concentrazione di oggetti nelle sale e cambiò nel corso degli anni l'equilibrio dell'esposizione originaria.

Non può quindi stupire se già circa 25 anni fa si alzarono le prime voci a favore di una ristrutturazione e di un ampliamento del Museo Civico: necessità oggi unanimemente riconosciuta, considerate le esigenze di un'attività museale che si possa considerare in linea con i tempi.

A CAVALLO DELL'ASINA...
... per riscoprire il museo civico di bolzano
© 2011 museo civico di bolzano
testi: Stefan Demetz
traduzioni: Giovanna Tamassia
foto: Museo Civico di Bolzano
design: ganesGraphics
in collaborazione con la Società del Museo di Bolzano



Città di Bolzano
Stadt Bozen

Assessorato alla Cultura e alla Convivenza
Assessorat für Kultur und aktives Zusammenleben





+ tutto ciò che è rimasto di un antico orgoglio cittadino

Pittore veronese

Ritratto virile

Frammento di affresco, 38x29x17 cm

Provenienza: cappella di Santo Spirito presso l'ospedale civico di Bolzano, 1380–1390 ca.

Anche a Bolzano a partire dal XIII secolo era in funzione un ospedale gestito direttamente dalla cittadinanza: la struttura si trovava fra il duomo e la chiesa dei Domenicani. Per secoli nell'ospedale furono curati anziani e malati. I mezzi economici necessari al suo funzionamento provenivano sostanzialmente da offerte in denaro, da benefici e da rendite derivanti da beni immobiliari ricevuti in donazione o acquistati. Già nel XIV secolo infatti l'ospedale dello Spirito Santo divenne uno dei principali possidenti fondiari e uno dei massimi produttori di vino del Tirolo: l'amministratore e il curatore erano personaggi in vista tanto quanto il sindaco.

Nel 1859 il nosocomio venne trasferito in un nuovo edificio nell'attuale piazza Sernesi, dove si trova ora l'università, e gli squadrati edifici del vecchio ospedale non vennero più regolarmente utilizzati.



Ritratto di un uomo in un'armatura, 1570 ca.

Nel 1886 l'amministrazione imperiale delle Poste acquistò l'area dal Comune di Bolzano, e le vecchie strutture vennero completamente demolite per consentire la costruzione della nuova sede delle Poste. Se si escludono l'imponente cantina per il vino, un ricco fondo archivistico e una collezione di impronte di sigilli conservata al Museo Civico – cui è stata donata da Franz von Zallinger –, dell'ospedale dello Spirito Santo non rimane nulla – a parte alcuni frammenti di affreschi, fra cui quello qui esposto.

Esso proviene dalla cappella dell'ospedale demolita nel 1867 o poco dopo; attraverso Karl Atz, entrò a far parte del patrimonio del *Christlicher Kunstverein*, fondato nel 1857, e nel 1882 passò, insieme con tutti gli altri oggetti appartenuti a quella associazione, nelle collezioni della Società del Museo.

La figura maschile di profilo a grisaille denota un alto livello qualitativo e testimonia del profondo influsso della pittura veronese a Bolzano intorno al 1380.



+ collezionare per passione

Karl Wohlgemuth (Bolzano 1867–1933) Registro della collezione etnologica tirolese Inchiostro di china su carta, 32x14 cm (chiuso) 1909 ca.

L'insegnante bolzanino Karl Wohlgemuth è il collezionista che più di ogni altro ha plasmato l'immagine del Museo Civico nelle prime fasi della sua esistenza. Il registro "Tirolo, collezione etnologica del maestro Karl Wohlgemuth di Bolzano" dal lui redatto, elenca gli oggetti che cedette al Museo nel 1909. Si tratta di uno strumento insostituibile per tutti coloro che si occupano dello studio degli oggetti di uso quotidiano nel Tirolo meridionale: Wohlgemuth infatti annotò non solo la provenienza dei singoli pezzi che costituivano la sua collezione, ma anche la loro funzione così come gliel'avevano spiegata gli ultimi proprietari. Pertanto oggi conosciamo il reale significato di diversi oggetti all'apparenza poco importanti, significato che, essendo spesso collegato a sistemi simbolici o radicato in credenze ormai dimenticate, non sempre sarebbe altrimenti individuabile.



+ conservare e salvare anche gli oggetti più modesti

Pittore bolzanino

Visitazione, san Giorgio, san Bartolomeo

4 tavole di un altare a portelle Tempera su legno, 4,4x21,8/22,5 cm Inizio XVI secolo, parzialmente ridipinte nel XIX secolo

Queste quattro tavole facevano parte del nucleo originario delle collezioni del Museo Civico. Nel 1882 fu fondata la Società del Museo come "subentrante ed erede del *Christlichen Kunstverein*" allo scopo di evitare "la sempre crescente dispersione delle opere d'arte locali e della memoria", così come viene riportato nell'aprile del 1892 nel notiziario del Museo in occasione del festeggiamento per il primo decennale dell'istituzione. Presidente della Società era il reverendo Karl Atz (Caldaro 1832–Terlano 1913), già presidente del *Christlichen Kunstverein* e conservatore per l'arte e i monumenti storici a partire dal 1875, nonché personalità di spicco nella tutela del patrimonio artistico tirolese tra il 1870 e il 1910, studioso e storico dell'arte. Pochi anni prima di morire Atz donò alla Società del Museo non solo il proprio lascito storico-artistico ma anche, già al momento della fondazione o negli



+ la “bella” risolta

Johann Georg Plazer (Appiano 1704–1761) Susanna e i vecchioni Olio su rame, 33x25,5 cm Ante 1723

La rappresentazione di questo tema biblico consentiva agli artisti di misurarsi liberamente con la raffigurazione del nudo: due anziani giudici tentano di sedurre e ricattare Susanna, la giovane moglie del loro ospite Gioacchino. Nel processo che ne segue la donna, accusata ingiustamente di adulterio, viene salvata grazie all'intervento divino che si manifesta per mezzo del profeta Daniele. Johann Georg Plazer è il più rappresentativo interprete tirolese del Rococò di gusto cortese. L'opera risale al periodo giovanile dell'artista ed è stata realizzata prima del 1723, anno in cui Plazer si trasferì a Passau per motivi di studio. L'immagine entrò in possesso della Società del Museo ancora ai tempi in cui aveva a disposizione solo i piccoli locali espositivi nella Casa degli apprendisti – l'odierna casa Kolping. Nel catalogo del 1885–1905 non è indicata l'esatta provenienza.

Le quattro tavole erano in origine parte della predella di un altare a portelle tardo-gotico, risalente agli inizi del Cinquecento, probabilmente eseguito ed esposto nella zona di Bolzano. Non si conosce però con precisione la chiesa o la collezione da cui provengono. I quattro dipinti vennero "restaurati" nell'Ottocento, cioè in parte ridipinti, ma difficilmente si può pensare che ciò accadesse per volontà di Atz.



+ deposito e vetrina per la tutela dei beni culturali

Pittore locale

Architettura dipinta

Affresco strappato, 47x185 cm

Provenienza: Tesimo, chiesa di San Giacomo a Grissiano Inizio XIII secolo

La chiesa di San Giacomo a Grissiano – istituita e consacrata nel 1142 – conserva tuttora nell'abside e sull'arco santo affreschi tardoromanici fra i quali la famosa rappresentazione di un paesaggio alpino. Il frammento presenta al centro il bordo dell'arco della finestra absidale destra, mentre ai lati è visibile la parte superiore della raffigurazione della serie degli apostoli. Delle colonne separano le figure dei cinque apostoli, i cui nomi sono indicati superiormente su una fascia rossa: chiaramente leggibile è il nome di Matteo (secondo da destra). L'affresco è stato realizzato poco dopo il 1200 da un artista locale influenzato dal linguaggio bizantino-veneziano. Nicolò Rasmo non solo è stato per più di quaranta anni direttore del Museo Civico di Bolzano ma, dal 1939, fu anche funzionario della Soprintendenza alle Belle Arti della Regione Trentino – Alto Adige, di cui ricoprì la carica di soprintendente dal 1960 al 1973. Rasmo diresse il restauro della piccola



+ di là e di qua del sella: veneti antichi e reti

Stele con due iscrizioni venetiche Pietra arenaria fine di colore grigio/bruno 375x12x11,2 cm Luogo di ritrovamento: Monte Pore, Livinallongo V–I sec. a. C.

Diversi sono i reperti archeologici che appartengono al nucleo originario delle collezioni del Museo. La stele fu rinvenuta nel 1866 nel Livinallongo (Belluno) e portata poco tempo dopo a Bolzano. Conservata presso il ginnasio statale, giunse al Museo intorno al 1888. La stele, una lapide funeraria, fu ritrovata alle falde del Monte Pore, in una zona di una antica via che conduceva alle miniere di ferro di Colle Santa Lucia. Su due lati vi compaiono iscrizioni in un alfabeto paleo-venetico non ricollegabile con le iscrizioni retiche rinvenute nel bacino dell'Adige. Questo documento linguistico importante per il territorio dolomitico testimonia dell'avanzata dei Veneti antichi nella parte sudorientale della regione nella seconda età del Ferro, mentre a occidente e a settentrione del gruppo del Sella dominavano i Reti.



+ un museo che non cresce è destinato a morire – acquisizioni

Habsburger Meister (attr.)

Sant'Anna Metterza tra i santi Giuseppe e Giovacchino Olio e tempera su tavola, 81,5x65,5 cm Inizio XVI secolo

Nicolò Rasmo acquistò il dipinto nel 1957 per 300.000 Lire, messe a disposizione dal Comune di Bolzano. Lo fece quindi restaurare a Trento. Per motivi stilistici lo attribuì al cosiddetto "Habsburger Meister", un pittore formatosi in ambiente tirolese e attivo nell'ambito della corte di Innsbruck. Rasmo, come direttore del Museo Civico, si impegnò molto per accrescere le collezioni con acquisizioni importanti di opere non pertinenti al solo territorio bolzanino, rispecchiando in questo modo una tendenza del tempo. Effettivamente il Museo di Bolzano fu per molti decenni l'unico museo con collezioni storico-artistiche di un certo rilievo tra Innsbruck e Trento, insieme al Diocesano di Bressanone e al Civico di Merano, e, del resto, già nel 1938 l'allora direttore Wart Arslan lo aveva fatto "promuovere" a "Museo dell'Alto Adige".



+ sotto l’ala protettrice degli asburgo

Gottfried Hofer (Bolzano 1858–Berlino 1932) Ritratto dell'arciduca Enrico d’Austria Olio su tela in cornice dorata, 132x112,5 cm (con cornice) 1891–1892

Similmente a quanto facevano istituzioni analoghe in altre località dell'impero, anche la Società del Museo di Bolzano cercò di stabilire un legame con la famiglia imperiale. Così già al tempo della sua fondazione, avvenuta nel 1882, trovò un "protettore" nella persona dell'arciduca Enrico d’Austria: nel corso della sua vita questi non solo sostenne i progetti della Società, ma contribuì, più in generale, allo sviluppo di Bolzano e di Gries.

Da generale in pensione, l'arciduca Enrico (Milano 1828–Vienna 1891) visse dal 1872 fino a poco tempo prima della morte a Bolzano, in un palazzo di sua proprietà in via della Mostra nel quale, a partire dal 1848, era vissuto anche suo padre, l'arciduca Ranieri (1783–1853), fratello minore dell'imperatore Francesco I e vicerè della Lombardia. Nonostante il parere contrario dell'imperatore Francesco Giuseppe, Enrico sposò la cantante Leopoldine Hofmann (1842–1891): dal matrimonio – riconosciuto

solo in seguito – nacque una figlia che andò in sposa ad un principe Campofranco. Così come i suoi genitori, anche l'arciduca Enrico è sepolto nella cripta sotto il coro del Duomo di Bolzano.

Come testimonia un'iscrizione sul retro, il ritratto postumo è opera del pittore bolzanino Gottfried Hofer, artista tenuto in gran conto dalla buona società cittadina; si potrebbe trattare di una diretta commissione della Società del Museo. Allo stesso Hofer si deve anche la successiva decorazione della sala del Consiglio nel nuovo Comune, realizzata nel 1907.



+ non è una spada per combattere

Spada a manico pieno, "Hauensteiner Schwert" Bronzo, lunghezza 59 cm Luogo di ritrovamento: selva di Hauenstein presso Siusi, comune di Castelrotto XIV sec. a. C.

L'arma, nota con il nome di "Hauensteiner Schwert", può essere annoverata fra i più importanti ritrovamenti archeologici in Alto Adige. Fu rinvenuta nel 1919 da alcuni lavoratori nello scosceso bosco a sud delle rovine di Castel Hauenstein, ai piedi del Piccolo Sciliar. Appartiene a un tipo di spade particolarmente diffuse a nord delle Alpi, nel bacino del Danubio. L'alta qualità del manufatto e l'eccezionale stato conservativo – non sono infatti presenti significative tracce di uso – sottolineano la funzione di rappresentanza e la valenza di oggetto cerimoniale dell'arma. Si può affermare che l'oggetto venne deposto ai piedi delle pareti dello Sciliar per motivi rituali.

Il 25 ottobre 1919 la spada fu depositata dal barone Peter von Giovanelli al museo a titolo di prestito, e venne donata alla Società del Museo nel 1965 da Josef Giovanelli von Dürfeld.



+ l’incoronazione celeste

Caspar Blabmimir (?)

Incoronazione della Vergine

Tempera su legno, 14,4x108,5 cm Provenienza: Morter, cappella di Santo Stefano presso Castel Obermontani

La tavola dall'inusito formato ovale ornava il soffitto ligneo piano della cappella di Santo Stefano presso Castel Obermontani. L'opera venne restaurata a Venezia nel 1927 e dopo fu depositata per motivi di sicurezza al Museo Civico: attraverso questo ed altri simili provvedimenti il Museo Civico assunse un ruolo di primo piano nella politica statale della tutela dei beni culturali in Alto Adige. La raffigurazione dell'*Incoronazione della Vergine* si caratterizza per uno spirito narrativo vivo e popolare, che riecheggia il linguaggio espressivo del gotico boemo. Nicolò Rasmo attribuìsce l'opera a Caspar Blabmimir (Blattmimir), artista documentato fra il 1438 e il 1450 a Merano, dove aveva rilevato la bottega dei defunti maestri Venceslao e Peter.



+ del monaco e del comandante

Lorenzo di Bicci (pittore, Firenze 1350–1427 ca.) e bottega degli Embriachi (Firenze–Venezia, 1380 ca.–1430) Reliquiario, 26x83x30,5 cm Provenienza: Sluderno, Castel Coira Seconda metà XIV secolo

Il reliquiario con intarsi in avorio e legno realizzato – come dimostra lo stile – in Toscana e acquistato nel 1957 da Nicolò Rasmo da Castel Coira, racconta una storia sorprendente. "Di formato notevolmente maggiore rispetto alle cassette nuziali prodotte dalla bottega degli Embriachi, assolveva in origine la funzione di reliquiario o di cofanetto per una confraternita, come indicato dalla decorazione dipinta sulla parte interna del coperchio. Antonio Abate vestito di una tonaca e con una benda intorno alla fronte vince, armato della croce 'comissa', un drago e regge in direzione di quattro Francescani inginocchiati e di un gruppo di ammalati un cartiglio con l'iscrizione *"lascete i vizi e le virtu prendete vostra/ avochato so(n) secio farete" (Abbandonate i vizi, perseguite le virtù, io sono il vostro intercessore se ciò farete)*.. Sul retro del coperchio è dipinto su fondo rosso lo stemma dei Fernberger (...) nonché un'iscrizione circolare in lettere capitali:

HANS. FERNBERGER. VORI. AVR. ..." (cit. Leo Andergassen). Come è arrivato il reliquiario toscano a Castel Coira?

Johann Fernberger von Au(e)r (Ora 1511–Vienna 1584) era un soldato al servizio dell'imperatore, attivo soprattutto sui campi di battaglia dell'Italia settentrionale, elevato al rango nobiliare dall'imperatore Carlo V nel 1545. A partire dal 1566 si distinse nella difesa della Slovenia e della Stiria dalla minaccia turca. A Graz, dove Fernberger fece ampliare la fortezza sul Burgberg, ottenne il dominio e Castel Eggenberg. Anche la famiglia Trapp, signori di Castel Coira dal 1537, è originaria della Stiria: il reliquiario del valoroso comandante è forse giunto in Alto Adige dall'Austria attraverso vincoli familiari?